

Volume 138

2010, fascicolo 3-4

RIVISTA DI FILOLOGIA

E DI ISTRUZIONE CLASSICA



*e bello dopo
il morire vivere
anchora...*

2010

LOESCHER EDITORE
TORINO

CRONACHE E COMMENTI

DARIO DEL CORNO
(1933-2010)

Nato il 3 marzo 1933, Dario Del Corno è scomparso il 28 gennaio 2010. La sua carriera accademica si è svolta interamente presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, dove il giovane Del Corno si laurea in Letteratura greca sotto la guida di Raffaele Cantarella, di cui diventa l'allievo prediletto e il successore. Gli subentra infatti sulla cattedra di Letteratura greca nel 1972, e tiene questo insegnamento fino al 2001, per ricoprire poi – negli ultimi anni delle sua attività accademica – la cattedra di Letteratura teatrale della Grecia antica.

È davvero difficile riassumere in poche righe la vastità di interessi di uno studioso così versatile e geniale. Certo, per il gran pubblico il nome di Del Corno è inevitabilmente collegato alla sfera del teatro. Allo studio del teatro attico lo spinge, fin dagli anni giovanili, l'esempio del suo maestro Cantarella, editore di Aristofane, traduttore e commentatore dei tragici. Negli anni '60 del Novecento, gli anni della 'seconda riscoperta' di Menandro (con la pubblicazione dei Papiri Bodmer, che danno un sostanziale incremento alla massa di versi restituiti dal Papiro Cairense), Del Corno è uno degli studiosi che più contribuiscono a interpretare e commentare i nuovi testi e a ridefinire – sulla base delle nuove conoscenze – la figura del commediografo ateniese. Nel 1966 esce il primo volume dell'edizione critica di Menandro, nella collana «Classici greci e latini» dell'Istituto Editoriale Italiano (il secondo volume, cui Del Corno ha lavorato ininterrottamente, fino all'ultimo, è rimasto in manoscritto); l'edizione è preceduta e seguita da molti saggi e contributi, su singoli problemi testuali o su aspetti della lingua e della drammaturgia menandree. Tra questi, si devono ricordare almeno gli articoli *Selezioni menandree* («Dioniso» 38, 1964, 130-181), che ricostruisce la fortuna e la sopravvivenza delle commedie di Menandro nell'antichità; *Prologhi menandrei* («Aeme» 23, 1970, 99-108), che analizza i meccanismi adottati dal drammaturgo per l'avvio dell'azione scenica; *Alcuni aspetti del linguaggio di Menandro* («SCO» 24, 1975, 13-48) che partendo da un confronto tra le scene gemelle del *Disexapaton* e delle *Bacchides*, mette in luce la cura posta da Menandro

nel caratterizzare i suoi personaggi anche attraverso scelte linguistiche e stilistiche.

Al teatro attico del V e del IV secolo Del Corno dedica, anche nei decenni successivi, gran parte delle sue energie di studioso. Nel 1985 vede la luce l'edizione delle *Rane*, nella collana «Scrittori greci e latini» della Fondazione Lorenzo Valla (entro un piano di collaborazione che assegna a Del Corno la traduzione di tutte le undici commedie del *corpus* aristofane). Anche in questo caso, il lavoro d'edizione produce una serie di contributi critici, che muovendo dalle *Rane* investono l'intera drammaturgia aristofanesca, rivisitata con la sensibilità dell'uomo di teatro: per esempio *Scena e parola nelle 'Rane' di Aristofane* (in *La polis e il suo teatro*, a cura di E. Corsini, Padova 1986, 205-214), *Alcuni passi delle 'Rane' di Aristofane e la recitazione degli attori greci* (in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, Urbino 1987, I 229-237).

Anche la tragedia, naturalmente, è oggetto di riflessione e indagine appassionata. Si può dire che negli ultimi decenni del Novecento Del Corno (con Oliver Taplin e pochi altri) abbia dato un contributo decisivo all'evoluzione e al progresso degli studi sulla tragedia, sviluppando un nuovo approccio interpretativo, che guarda ai lavori dei tragediografi attici come testi destinati alla *performance*, da indagare per la loro valenza spettacolare, oltre che per i pregi letterari e il messaggio concettuale. Tra i moltissimi lavori, mi sembra di dover ricordare almeno la raccolta di saggi *I Narcisi di Colono. Drammaturgia del mito nella tragedia greca*, Milano 1998, e l'articolo *Euripide e la 'tragedia nuova'* (in *Euripidaristofanizein. Scritti sul teatro greco*, Napoli 2005, 79-91), in cui viene proposta e teorizzata per la prima volta questa nuova definizione critica, destinata a rapida fortuna. Di grande interesse sono anche gli interventi (molti, e di varia natura) in cui Del Corno riflette sulla relazione tra tempo mitico e tempo scenico; in quanto drammatizzazione del mito, la tragedia propone sulla scena – come se si svolgesse nell'*hic et nunc* del tempo reale – ciò che appartiene a un pregresso remoto e immutabile: appunto da questo paradosso nascerebbe l'antinomia fra la scelta e la necessità, in cui consiste il nucleo fondamentale del conflitto tragico.

A questa straordinaria sensibilità e finezza di interprete teatrale Del Corno è stato condotto anche dalla vasta esperienza di teatro militante. A partire infatti dall'inizio degli anni '80 egli intraprende un'intensa collaborazione con fondazioni teatrali, compagnie e registi, per la messa in scena di drammi antichi (o comunque classici). In questi spettacoli il suo apporto viene via via crescendo, mano a mano che prende corpo in lui una vocazione e una competenza di autentico teatrante (così lo ha definito, in un commosso ricordo, il regista Lamberto Pugelli). Le sue traduzioni e i suoi adattamenti teatrali sono molti e famosi: basti ricordare, per il Teatro Greco di Siracusa, *l'Ifigenia in Tauride* (in collaborazione con Vincenzo Consolo) e la *Medea* di Euripide

e il *Prometeo incatenato* di Eschilo (poi ripreso dal Piccolo Teatro di Milano); e poi il *Ciclope* per i Filodrammatici di Milano, le *Troiane* e l'*Ifigenia in Aulide* per il Teatro Popolare di Roma, l'*Alceste* e l'*Antigone* per il regista Walter Pagliaro. Con Glauco Mauri, Del Corno cura allestimenti dell'*Edipo Re* e dell'*Edipo a Colono*, del *Filottete*, del *Re Lear* e del *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare, del *Faust* di Goethe. Dal 1987 al 1995 collabora con la scuola di Giorgio Strehler, tenendo lezioni di storia del teatro. Più o meno negli stessi anni, è direttore della rivista «Dioniso».

Del Corno non è stato solo studioso di teatro. Si è occupato, tra l'altro, di interpretazione dei sogni (sua la prima traduzione del *Libro dei sogni* di Artemidoro, nel 1975), di Nonno di Panopoli, di prosa imperiale (basti ricordare la serie dei *Moralia* curata per Adelphi), e ha svolto un'incessante attività di curatore e traduttore di testi classici. Ma, come osserva Eva Cantarella, l'aspetto più notevole e affascinante della sua personalità «è stata la capacità di parlare del mondo classico con linguaggi diversi da quelli ai quali si affida tradizionalmente l'accademia». Grande comunicatore e divulgatore, ha contribuito a diffondere la conoscenza dei classici con cicli di conferenze e lezioni nei licei (per i quali ha scritto un manuale di letteratura greca, amatissimo dagli studenti) e con la formula delle 'lezioni spettacolo' (un *format* di sua invenzione, presto imitato); anche da giornali come il «Corriere della Sera» e il «Sole 24 ore» ha saputo parlare dei classici suscitando l'interesse del vasto pubblico.

Era un maestro naturale, un *didaskalos*. È questa un'attitudine dello spirito, oltre che una disposizione della mente: un'attitudine che nasce da un'attenzione alla persona degli altri, e dalla percezione di sé come *ton pollon tis* («uno dei tanti»: cioè uomo tra gli uomini, secondo la definizione di Menandro). Dario Del Corno corrispondeva perfettamente a questa immagine, come ben sa chiunque l'abbia conosciuto.

GIUSEPPE ZANETTO